

**NOSTRA
INCHIESTA**

Molto è stato fatto a Rimini per abbattere gli ostacoli architettonici. Ma tanto è ancora da fare. Ecco le priorità, secondo il presidente del Coaba Danilo Parussolo

Handicap, la colpa degli innocenti

Anche nell'anno del disabile le barriere rimangono. I risultati ottenuti finora

2003, anno europeo dedicato alle persone disabili. A Rimini sono circa 10.000, in tutta l'Emilia Romagna 193.000. Una fetta di popolazione silenziosa, a volte invisibile. Spesso con tanti problemi. Meno di una volta, di certo: oggi essere disabile non è più una colpa o una vergogna, ma siamo ancora lontani dalla piena realizzazione di una società per tutti. E quindi, è bene che se ne parli. Ci sono numerose iniziative di informazione e sensibilizzazione promosse dalla Provincia di Rimini per quest'anno. Ci sono diverse associazioni che ci mettono impegno e dedizione nel realizzare servizi per queste persone in difficoltà. Ad esempio la cooperativa "La Romagna" - una realtà storica per Rimini, nasce, infatti, nel 1975 - da circa dieci anni gestisce il servizio "Rimini per tutti": dieci pulmini, un bus e un'autovettura per un totale di cinquecentomila chilometri all'anno percorsi.

Su trenta dipendenti, per statuto quindici sono disabili. "Per noi è importante - dice il presidente Walter Bianchi - che ci sia



pieno inserimento lavorativo".

Eppure, si dibatte molto a livello nazionale sul fatto che la legge 68/99, quella che stabilisce le quote di assunzione di persone disabili è largamente disattesa sia nel settore pubblico che privato. Una battaglia grossa e estremamente difficile.

Altro importante tassello nel mosaico della nostra città è lo sportello Informa

Handicap. Promosso dall'Ausl, è attivo dal marzo 2000 presso l'Unità operativa "Assistenza riabilitativa e protesica". È gestito da tre persone con disabilità fisica per trentasei ore alla settimana per tutto l'anno ed è stato visitato da duemila e settecento persone, quasi tutte disabili. Più recenti gli sportelli di Bellaria e Riccione, che presto ne aprirà un secondo presso l'Urp comunale,

come Santarcangelo e Cattolica.

C'è chi denuncia ancora, però, la presenza di barriere architettoniche forti: secondo l'associazione Coaba sarebbero solo una cinquantina gli alberghi della provincia in cui possono soggiornare persone con difficoltà motorie. Dove, oltretutto, solo una stanza o due sarebbero abilitate ad accoglierli. "Ci sono ancora gravissimi ostacoli nell'abbattimento delle barriere architettoniche in questa città - dice il presidente di Coaba, Danilo Parussolo - dalla rampa dell'ufficio della polizia municipale, dove i disabili vanno a ritirare i permessi per i parcheggi, che ha un dislivello superiore al 35% e le carrozzerie non riescono a salire, alla Sala degli Archi, sede di numerose iniziative culturali, dove la rampa non c'è proprio, per non parlare poi dei marciapiedi delle fermate degli autobus, troppo bassi per pareggiare l'apertura delle rampe dei mezzi".

Perché non approfittare di questo anno speciale per mettere a posto un po' di cose che non vanno?

Francesca Lozito

INTERVISTA A VITO MANCUSO

Perché nascono così? La teologia dell'handicap

C'È un libro, pubblicato da quasi un anno, che è diventato un vero e proprio caso letterario. Il primo libro di teologia dedicato al problema dell'handicap. L'ha scritto Vito Mancuso, dottore in teologia sistematica e consulente editoriale della Mondadori. Si chiama "Il dolore innocente" e tratta di come questa questione sia stata teorizzata sia a livello di pensatori, che nei documenti della Chiesa. Mancuso, perché, negli anni si è parlato poco di handicap all'interno della Chiesa? "Perché è una grandissima ferita infetta ad uno dei capisaldi della teologia, che è la creazione. Innanzitutto bisogna entrare nell'ottica del Dio debole, del Dio che manda a morire il proprio Figlio per salvare il mondo e non in quella del Dio padre onnipotente. Ma le questioni aperte sono molte: dove sta la provvidenza, dove sta il miracolo, di fronte a un bambino gravemente handicappato? È necessario, allora, affrontare il discorso delle 'tenebre', chi ha fede non deve avere paura, nessun mistico cristiano, da Gregorio di Nissa a Teresa D'Avila ha mancato di misurarsi e porre al vertice della rappresentazione cristiana questa dimensione". Il suo libro ha la prefazione di uno scienziato prestigioso come Boncinelli. Come si concilia un discorso teologico sull'handicap con quello scientifico? "Le faccio un esempio: l'aborto terapeutico di oggi è simile al gettare i neonati malformati dalla rupe tarpea di un tempo. Gli umani hanno sempre fatto così. Dal punto di vista naturale. Ma l'accettazione di una vita malformata implica l'uscita da uno stato naturale e l'entrata in una dimensione soprannaturale, è un grandissimo atto spirituale. Perché la vera dimensione di trascendenza avviene quando si fa del bene gratuitamente, è un grande atto di mistica. È servire il bene incondizionatamente sapendo di perderci qualcosa".

(f.D)